



Venerdì a Perugia il Manuale dei Diritti con il ministro Giannini

Venerdì 28, alle ore 18 a Perugia (Sala dei Notari - Palazzo dei Priori), sarà presentato il «Manuale dei Diritti Fondamentali e Desiderabili» a cura di Paola Severino...

NEUROETICA

Non è colpa di nessuno

L'effetto combinato di genetica e ambiente determina le nostre azioni al punto da stravolgere il concetto di colpa e punizione

di Mario De Caro

I ndovinello della domenica: sapreste dire qual è la «scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità»? Nel caso brancolate nel buio, ecco la risposta: è la Patafisica, che il geniale Alfred Jarry fondò perché, diceva, «se ne avvertiva veramente il bisogno».



Corbellini e Sirgiovanni ricercano ragionevolmente una terza via. Ma in casi del genere è difficile porsi esattamente nel mezzo tra due punti di vista opposti: e l'impressione che si ricava dal libro è che, se proprio dovessero scegliere di buttare giù dalla torre il partito dei neuromaniaci o quello dei neurofobici, i nostri autori preferirebbero senza eccessive esitazioni il secondo.

Per Corbellini e Sirgiovanni va ridefinita la capacità di intendere e di volere e abbandonato il classico ideale retributivistico della pena

La qualità delle relazioni umane. A loro parere, però, gli studi neuroscientifici mostrano che tali convinzioni sono soltanto ben radicate illusioni. Per comprendere il senso di questa posizione è utile guardare all'intersezione tra neuroscienze, etica e diritto.

Sullo sfondo di queste discussioni si staglia poi una questione più generale: quanto contano le neuroscienze nella comprensione del pensiero e dell'agire umano? Secondo alcuni, i cosiddetti «neuromaniaci», contano moltissimo e stanno ormai soppiantando la filosofia, la psicologia e le altre scienze umane.

siamo ormai legittimati ad affermare che nessuno di noi è mai moralmente responsabile, almeno nel senso classico del termine: ovvero nessuno è in grado di compiere azioni autodeterminandosi consapevolmente.

Coerentemente con queste premesse, i nostri autori perorano con circostanziati argomenti l'abbandono del classico ideale retributivistico della pena, secondo cui è giusto punire tutti e solo gli individui che lo meritano, ossia quanti hanno compiuto reati intenzionalmente e senza essere in ciò determinati.

Sono qui evidentemente in gioco i concetti cardine della visione del mondo ordinaria, come responsabilità, colpa, retribuzione, merito, libero arbitrio. C'è allora da sperare che questo ottimo volume dia l'avvio a un dibattito non viziato da toni antiscientifici e ideologici, come troppo spesso accade da noi. Punti di vista alternativi su questi temi ovviamente non mancano.

ciabili ma non sono incompatibili tra loro. In quest'ultima prospettiva, si può riprendere il giudizio del grande giurista H.L.A. Hart, secondo cui l'ideale retributivistico della pena non può essere del tutto abbandonato. L'idea è che una visione corretta della pena debba coniugare il consequenzialismo con la componente negativa del retributivismo, per la quale è lecito punire soltanto chi lo merita.

Insomma, forse non possiamo rinunciare del tutto all'ideale retributivo della pena. E tuttavia questo ideale è indissolubilmente legato ai concetti di colpa, merito, responsabilità e libero arbitrio. Il problema diventa allora quello di interpretare tali concetti, senza tradirne la natura e mostrandone la compatibilità con la visione scientifica del mondo.

Gilberto Corbellini, Elisabetta Sirgiovanni, **Tutta colpa del cervello. Un'introduzione alla neuroetica**, Mondadori Università, Milano, pagg. 240, € 28,00

Scienza e filosofia

RICORDO DI MARCELLO SINISCALCO (1924-2013)

Il genetista della malaria

di Mauro Capocci

Nessuno in Italia si è accorto che alle fine di novembre 2013 se ne è andato, all'età di quasi novant'anni il genetista Marcello Siniscalco, uno dei protagonisti internazionali degli studi di genetica umana, in particolare degli adattamenti genetici alla malaria...



INDIA | Siniscalco (in piedi) e J.B.S. Haldane nella giungla dell'Andra Pradesh nel 1964

tiva della malaria. Nel 1963, anche in seguito alla vicenda dello scandaloso concorso che portò in cattedra Luigi Gedda, lasciò l'Italia per prendere la cattedra all'università di Leyden, in Olanda. A testimonianza già allora, da un lato il valore della scuola italiana, dall'altro dell'incapacità di offrire sbocchi ai talenti su cui tanto era già stato investito.

EVOLUZIONARIA

Utili e inutili speranze

di Luca Pani

La speranza è sempre l'ultima a morire ed è persino logico che sia così. Pochi stati d'animo sono tanto strettamente connessi alla stessa vita come la speranza (e il suo contrario: la disperazione) da meritarsi un legame immediato e diretto con la sua fine.

(uno a uno) a quelle con gruppi sociali complessi. Il nostro cervello riesce a fare tutto questo in modo pressoché automatico e del tutto inconsapevole, almeno per la stragrande maggioranza delle persone, sino ad emettere un responso che diviene cosciente in un tempo molto breve considerando le informazioni elaborate.

Nutrire aspettative su eventi irrealizzabili è spesso causa di patologie depressive. Sperare deve implicare la ragionevole certezza di farcela

pleSSI selezionati in decine di migliaia di anni di tentativi ed errori da parte di milioni di uomini. Solo per questo dovremo avere gran cura del contenuto della nostra scatola cranica. Non esiste un diritto individuale alla speranza e la speranza non fa parte della salute umana in quanto tale, mentre è vero che alimentare la speranza e ridurre la disperazione delle popolazioni ha importanti implicazioni politiche e religiose.

(certa) della beatitudine futura. La speranza è dunque certezza di un risultato atteso e non può basarsi solo sulle illusioni. La speranza pur non possedendo ancora il bene desiderato si fonda tuttavia sul presupposto certo di possederlo. Senza alcuna certezza, nessuna speranza ed è questo il momento biologico in cui la sensazione di riuscire emerge e s'innalza: quando la certezza da possibile diventa altamente probabile e infine ragionevolmente sicura, in quel momento è solo in quel momento, tutto cambia.

che inevitabilmente poi si perdono nella più tetra disperazione e nel male oscuro della depressione clinica. Due condizioni che non sono isolate quanto continue e spesso cicliche tra loro. Non è un caso se gravi forme di malinconia sono spesso prodotte dall'incapacità di lasciar andare una speranza inutile, il che sarebbe invece un atteggiamento conservativo e vantaggioso.

Il primo punto riguarda l'assetto biologico e genetico: vi sono individui più predisposti a sperare e avere un buon umore come caratteristica temperamentale rispetto ad altri; il secondo è chiedersi come un simile tratto emerga durante l'ontogenesi e che cosa si possa fare per favorirlo (un buon attaccamento alle figure genitoriali per esempio aiu-

ta); il terzo riguarda la filogenesi di quel tratto e richiede - in un caso come questo - ricerche multidisciplinari sull'etologia dei mammiferi e non solo piuttosto complesse e, infine, dobbiamo chiederci quali vantaggi conferisca possedere simili caratteri per ricavarne un possibile guadagno evolutivo e quando invece no. Abbiamo visto che la speranza si traduce in sopravvivenza (sia fisica che sociale) quando può contare sulla ragionevole probabilità che l'evento sperato si realizzi, quando cioè le possibilità che qualcosa si verifichi divengono significativamente maggiori di quelle per cui potrebbe non accadere. Nella situazione opposta è infatti più vantaggioso disperare che un progetto si realizzi per ottenere un vantaggio evolutivo sovrapponibile anche se di polarità opposta rispetto all'insistere ad ogni costo.

A questo scopo è dedicata una porzione completamente diversa del cervello umano che ha il compito di operare i riscontri di realtà e - in qualche modo - di opporsi alle continue simulazioni del possibile successo che vengono portate avanti dalla nostra corteccia pre-frontale. Quando però la simulazione viene progressivamente confermata dai riscontri di realtà le chances di riuscire aumentano.

costringere i fatti reali ai loro desideri più o meno deliranti. Se, finalmente, la speranza ottiene dei risultati tangibili, il primo prodotto è una grande carica di sano ottimismo che attrae gli altri come mosche al miele ed è predittivo di nuovi e maggiori successi; laddove i pessimisti sfogano la loro aggressività sulle colpe altrui e non imparano mai dagli errori commessi disperandosi sempre di più e facendo terra bruciata intorno a loro, gli ottimisti divengono - a ragione - sempre più ottimisti. Il risultato che immancabilmente ne consegue è molto contagioso. Così come preferiamo situazioni o sostanze che conferiscano piacere e riducano l'ansia tendiamo ad evitarle quanto produce angoscia e dolore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA